

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il comizio della concentrazione democratica-repubblicana

La concentrazione democratica-repubblicana ha aperto lunedì sera al Fraschini la campagna elettorale per la Costituente. Dinanzi ad un pubblico numeroso e attento il prof. Giovanni Vaccari ha svolto il tema: «Perché noi e non gli altri», seguito dal dottor Piero Maraschio che ha brevemente toccato alcuni punti sulla scissione liberale. Con una parola felice e appassionata, che ha spesso trovato il pubblico commosso, il prof. Vaccari ha nelle sue ampie vedute esaminato tutto il quadro attuale della politica italiana dinanzi al problema costituzionale, iniziando col condannare l'agnosticismo istituzionale, inteso come atteggiamento di comodo, atteggiamento di uomini, che, dimentichi del loro dovere di orientare la massa elettorale, vogliono attendere il 2 giugno per sapere se devono essere repubblicani o monarchici. Perché la monarchia, nelle parole dell'oratore, è in effetto il vero salto nel buio, in quanto essendo discussa non può assolvere la sua imparziale funzione costituzionale, ed è quindi ridotta a parte fra i partiti, e parte necessariamente faziosa perché armata fra disarmati. A sostrato di queste posizioni agnostiche e monarchiche, e accanto ad esse, vengono le posizioni pessimistiche che secondo Vaccari nascono dalla radicale incomprendimento dell'attuale situazione internazionale, che allinea posizioni ideologicamente internazionalistiche a viete politiche imperialistiche sino alla pietosa polemica di «frontiere strategiche» nell'era della bomba atomica. Non è innaturale che l'Italia, tormentata dalle recenti vicende, si trovi in crisi quando si considera la vastità internazionale della crisi morale e politica, che esigendo concreta volontà di rinnovamento, squalifica il vagheggiamento d'una possibile restaurazione, così come voluta da Croce e dai conservatori della unione democratica nazionale. Ma l'oratore, con acuta sensibilità politica, ha individuato posizioni conservatrici al di là delle stesse for-

mazioni conservatrici, servendosi di questo concetto per una critica dei partiti marxisti. Ha asserito che meditare sulla catastrofe del '22 non è soltanto, come per Nenni e Togliatti, esprimere un atto d'accusa contro i ceti medi, pure corresponsabili, ma verso tutti i partiti e tutti i ceti, verso il rivoluzionarismo socialista, la simpatia comunista per la violenza, identificate appunto come le posizioni conservatrici entro i partiti di sinistra in quanto vorrebbero riproporre senza critica i vecchi quadri della politica italiana. Bisognerà che il Partito comunista, che esprime profonde esigenze di liberazione umana, abbandoni il disprezzo per la democrazia che viveva nei suoi teorici, non ancora sconfessati. Originale anche la concezione del socialismo che rappresenta tutti i gradi attraverso i quali la coscienza politica dei lavoratori passa dalla forma primitiva, istintiva (classismo, dittatura, Stato, provvidenza) alla forma liberale e democratica. In questa concezione, l'ala progressista del partito è quella di Saragat, non la sinistra di Nenni. Il Congresso di Firenze non ha ancora chiarito questo atteggiamento, che ancora non è maturato nella coscienza politica degli iscritti.

L'oratore ha quindi, con la massima energia, affermata la laicità dello Stato, polemizzando colla Democrazia cristiana. Se si crede nella libertà bisogna anche credere nella libertà religiosa, perché una Chiesa protetta dallo Stato riduce la religione ad uno strumento di governo, offende la coscienza religiosa che vive più rigogliosa là dove la Chiesa è libera associazione fra libere associazioni, e non in Italia o in Spagna dove la Chiesa ha pagato la protezione dei governi con l'indifferenza generale e l'anticlericalismo della cultura.

Da tutte queste rigorose posizioni critiche l'oratore ha ricavato la funzione della democrazia repubblicana, che deve inserirsi come mobile strumento tra i due grandi gruppi socialcomunista e democristiano, i quali non possono ripetere l'esperienza inglese dei due partiti perché, essendo più che due rappresentanze politiche o due interessi contrapposti, due religioni si escludono a vicenda, non possono far vivere le fermentazioni critiche in tutta la loro validità. Perché la vera democrazia consiste nel comprendere gli avversari, nell'ascoltarli, senza bollarli come reazionari o come atei, con la caratteristica intransigenza dei partiti di massa. La democrazia della concentrazione democratica-repubblicana, ha detto Vaccari, non ha bisogno d'aggettivi.

Il pubblico ha seguito la illuminata esposizione con un interesse sempre crescente, sino all'applauso finale che ha significato una reale comunione tra l'oratore, che ha saputo trasmettere la fermezza dei suoi sentimenti democratici, e il pubblico che ha perfettamente capito.

Con la sua breve esposizione il dott. Maraschio ha finemente individuato, nei più importanti atteggiamenti assunti dal partito in quest'anno di politica (dal problema delle amministrative precedenti o no le politiche, all'agnosticismo, alla questione del voto obbligatorio ed al referendum istituzionale) una chiara tendenza monarchica camuffata su una poco chiara identificazione di agnosticismo con liberalismo. Questo atteggiamento ha determinato la scissione che il partito aveva tentato invano di evitare col basso espediente tattico del rinvio del Congresso a politica decisa. La nota posizione repubblicana e progressista della sinistra liberale uscita dal Pli ha naturalmente portato sul piano pratico, data l'affinità di impostazione teorica, alla sua alleanza con lo Mdr.

In «La Provincia pavese», 1 maggio 1946. Firmato: Mario Albertini, della Concentrazione democratica-repubblicana.